

MANCA. A proposito di veggenti, non ha approfondito la questione della seduta spiritica a cui partecipò Prodi?

PRESIDENTE. Cossiga è del parere che solo in un paese come l’Italia lo spiritismo diventa verità giudiziaria: anticipo io la sua risposta.

COSSIGA. Se lei vuole, se questa è una domanda; glielo racconto; lasci fare le domande a lui.

Ecco, ho voluto raccontare spontaneamente questo episodio, senza fare il nome dell’incerto ragazzo, per dire come nel nostro paese un atteggiamento incauto può provocare danni.

MANCA. La ringrazio, signor Presidente.

MANTICA. Signor Presidente, io credo doveroso fare una brevissima presentazione di chi le parla, perché forse le domande che ho da farle si giustificano se lei pensa che io ho cominciato la mia attività politica nel 1956 nelle file del Movimento sociale italiano; ho continuato questa attività, fino a diventare senatore di Alleanza nazionale e non ho nulla di cui pentirmi nel mio passato di uomo del Movimento sociale italiano.

COSSIGA. Grazie a Dio.

MANTICA. Però devo dire che come uomo politico e come attore, in qualche caso, di alcune vicende, per mia sfortuna pare, da come pensa il presidente Pellegrino ...

COSSIGA. Chiedo scusa, volevo dire una cosa. Io non ritengo di poter individuare in nessuno degli attuali dirigenti della politica del nostro paese, diciamo a livello di responsabilità governativa, un qualunque interesse ad impedire l’audizione dell’onorevole Craxi e non mi sembra, diciamolo sinceramente, in un’ottica complottista un interesse ... le sembra che io sia persona che con tanti chiari di luna ... anche perché francamente io stesso ho interesse a capire che cosa mai Craxi abbia voluto dire. L’idea che la famiglia Leone fosse depositaria di un siffatto segreto e non ne abbia fatto parte le autorità; ma lei crede che se ne avesse fatto parte, in una struttura come quella italiana in cui si è fatto un casino – scusate il termine – per Gradoli, sarebbe rimasto segreto il fatto che noi sapevamo dov’era la prigione di Moro e non l’abbiamo utilizzato? Io sarei davanti al tribunale dei Ministri e al tribunale ordinario ormai da anni.

MANTICA. Dicevo però che credo sia venuto il momento, anche perché questa Commissione fa politica ed ha ragione lei quando, parlando del presidente Pellegrino, dice che questa Commissione tenta di dare un’interpretazione politica agli avvenimenti; ma credo che questo sia anche doveroso. Che poi si possa condividere o meno la linea del presidente

Pellegrino, ciò riguarda un'altra questione e francamente anch'io devo capire dove va a parare la linea politica del presidente Pellegrino.

Torno però alla prima domanda. La Prima Repubblica, lei lo ha orgogliosamente rivendicato, aveva un valore fondante – l'unità nazionale antifascista – ed è in questa logica che lei per esempio ha mostrato, direi con grande coerenza, una simpatia quasi più per il Partito comunista che per il Partito democratico della sinistra.

In questa Prima repubblica, in cui era presente tale valore fondante, esisteva però anche il Movimento sociale italiano che, di primo acchitto, sembrerebbe un corpo anomalo rispetto a quella realtà. C'è una prima domanda che vorrei rivolgere a lei come cultore di queste cose, non certo come protagonista, perché è una domanda che si riferisce al periodo 1945-1946. È ormai accertato – lo avete ripetuto anche stamattina – che in quegli anni esistevano due strutture clandestine, o paramilitari, o comunque delle armi controllate dal Partito comunista e dalla Democrazia cristiana o dai partigiani bianchi. Io credo, non svelando alcun segreto, che vi fosse un terzo sistema di deposito di armi in quegli anni. Le carte non sono ancora chiare perché evidentemente, forse, in questo paese tranne Renzo De Felice alcune attenzioni, in questa unità antifascista, a quello che era avvenuto dall'altra parte non vi sono state. Io però posso immaginare che i Servizi segreti della Repubblica sociale italiana, cioè di uno Stato (giusto o sbagliato, legittimo o illegittimo, aveva i poteri di uno stato) si siano preoccupati alla fine non tutti erano convinti che il ridotto della Valtellina sarebbe stato una cosa seria; e questo è agli atti di una riunione ...

COSSIGA. C'è un bel libro del povero Pisanò sul ridotto della Valtellina.

MANTICA. Il libro di Pisanò l'ho letto; devo dire, ma è molto personale che su questo di più si trova nel libro «Fascismo repubblicano» di Romualdi, che partecipa all'ultima riunione nel marzo del 1945 a Gariniano e insieme ad altri esterna alcuni dubbi su questa ipotesi. Viene però avanzata l'ipotesi di una capacità di presenza sul territorio nazionale (non della Repubblica sociale italiana, ma italiano) di una rete clandestina; qualcuno l'ha chiamata «Uova di Struzzo»; nel giornalismo più che nella storia, viene chiamata la rete delle uova di struzzo, quella che da un lato può essere immaginata come una rete di salvaguardia di chi andava incontro ad una situazione difficile con la fine della guerra, e dall'altro può anche essere immaginata come una rete capace di essere uno strumento di battaglia politica in una vicenda ancora delicata come quella di quegli anni. C'è ormai anche qui una certa diffusione di notizie – e qui arrivo al cuore della domanda c'è un attentato all'ambasciata di Israele a Roma nel momento in cui attentati analoghi avvengono sul territorio dell'*ex* Palestina. Siamo in quegli anni in cui pare che le armi e gli esplosivi vengano forniti agli attentori dell'Haganà da queste organizzazioni clandestine risalenti alla Repubblica sociale italiana.

La domanda, allora, è la seguente: per quello che lei sa, che ha saputo e che può immaginare, questa struttura che ruolo gioca fino al 1948? Fa parte dei vincitori o dei vinti? Chi la usa e come? Siamo all'ammnistia Togliatti; che viene concordata tra il Ministro di grazia e giustizia e un latitante ufficiale in quel momento perché condannato a morte, perché ricercato, eppure c'è l'accordo. C'è il *referendum* monarchico e certamente queste strutture che vengono dalla Repubblica sociale italiana molto monarchiche non sono, per ovvi ed evidenti motivi, e quindi c'è anche un tentativo di acquisire un consenso. A lei risulta, ha mai sentito parlare di una struttura che viene usata, da chi, dal Governo italiano, da alcune forze politiche italiane, a scavalco viene utilizzata dai Servizi segreti americani; può essere immaginata come l'ultimo baluardo. Perché da ciò, come lei può immaginare, può nascere tutta una logica che si sviluppa nel tempo e si modifica: non ci sono più le armi, non ci sono più i depositi, restano alcuni legami, conoscenze perché poi tutto questo si basa su tale tipo di realtà. Questa è la prima domanda.

COSSIGA. Allora mi lasci rispondere. Io debbo dire che di questa struttura non sapevo niente e nessuno mi ha mai detto niente; al Ministero dell'interno non è stata assolutamente presa in considerazione, nessuno mi ha mai fatto un *briefing* su questa struttura. Esisteva soltanto un'eversione di destra; l'unica prova di tentativo di uccisione e di rapimento del sottoscritto fornитами dall'autorità giudiziaria evidentemente non si deve imputare alle Brigate rosse, ma ai Nar.

MANTICA. Sto parlando, Presidente, di qualcosa di molto più lontano.

COSSIGA. Lo avrei saputo. Poi esisteva un mondo, diciamo così, dell'eversione di destra. Ordine nuovo, eccetera, tutto questo mondo. Devo dire a questo proposito che bisogna riconoscere al Movimento sociale italiano un merito: che con la sua costituzione ha cercato – non so se lo abbia fatto volontariamente, ma è stato questo certamente un risultato – di dare un'orizzonte politico ad una molteplicità di persone, di soggetti specie derivanti dalla Repubblica sociale, che altrimenti sarebbero potuti andare ad ingrossare le file dell'eversione di destra. Quello che so in modo preciso è che una preoccupazione permanente di Almirante era quella di impedire la contaminazione e, diciamo così, purificare, convertire tutta questa gente o, qualora non fosse possibile, di reciderla totalmente dal corpo del Movimento sociale.

Per quanto ricordo io della storia, diciamo, i fascisti della Repubblica sociale – che poi chiamarli fascisti è un modo di dire improprio, perché la Repubblica sociale è stata cosa diversa dal fascismo – non si considerarono vincitori né certamente si considerarono vincitori il 18 aprile; forse si considerarono vincitori quando fu battuta la monarchia e vinse la Repubblica. E non erano precisamente filoatlantici e filoamericani: non dimentichiamoci che vi è stato un periodo in cui nella destra della Repub-

blica sociale postfascista vi era più un atteggiamento terza forzista che non un atteggiamento atlantico. Nella strategia generale, della quale ho fatto cenno, del mondo occidentale, nella quale noi contavamo pochissimo; e qui bisogna dire una volta per tutte, noi ci rendiamo conto che siamo ed eravamo una media potenza, e forse adesso siamo una media potenza più che all'interno del mondo occidentale, con il mondo diviso, perché allora eravamo decisamente una piccola potenza. Adesso possiamo cominciare ad avere una politica estera, però allora la nostra politica estera aveva dei punti di riferimento ben fissati: l'America, la Comunità europea, l'Alleanza atlantica – io non potrei assolutamente escludere che vi fossero rapporti tra i servizi del mondo occidentale ed i frammenti che erano rimasti della Repubblica sociale italiana, utilizzati probabilmente nei più diversi modi. Ciò che lei mi dice, di forniture di armi all'Haganà, poteva essere fatto solo da chi avesse compiuto una scelta di campo occidentale, perché altrimenti comprenderei di più una fornitura di armi ai palestinesi che non ai membri dell'Haganà, se me lo consente.

Quindi, di tutto ciò io non so nulla; faccio considerazioni generali, sempre nell'ambito di quella grande considerazione che faccio e nella quale rimango fermo, che cioè il mondo occidentale (diciamo così) tra il mantenimento di un regime democratico convenzionale in Italia a guida comunista ed un regime autoritario avrebbe scelto il regime autoritario; o meglio avrebbe tentato di sceglierlo, poi, a mio avviso, non ci sarebbe riuscito.

PRESIDENTE. Io trovo che quello che ha detto il collega Mantica, al quale successivamente devo una risposta, abbia però grossi connotati di realismo, perché in realtà trova un *pendant* istituzionale nella forte utilizzazione che anche Scelba fa di elementi che veniva dall'Ovra.

COSSIGA. Mi scusi, ma devo intervenire, La questione dell'Ovra rappresenta un discorso completamente diverso.

PRESIDENTE. Perché?

COSSIGA. L'Ovra con il Partito fascista contrariamente a quello che crede la gente non ha a che vedere niente. (*Commenti*). L'Ovra non è l'opera volontaria repressione antifascismo; l'Ovra è il servizio investigativo politico, formato di poliziotti bravissimi (Pertini mi diceva: io mi accorgevo di quando venivo interrogato dall'Ovra e quando venivo interrogato dai poliziotti normali, e voi incapaci non siete riusciti a creare un altro Ovra, un altro servizio così efficiente). Che l'Ovra venisse conglobata è una cosa abbastanza naturale; teniamo presente che quando il regime dovette far assassinare i fratelli Rosselli si rivolse al servizio militare e che arrivò dal residente del Sip, il servizio investigativo politico (così si chiama; fu istituito con decreto-legge a Parigi) una *reprimenda* di questo tenore: siete una manica di matti e come al solito vi siete messi nelle mani di una manica di incompetenti; queste erano due brave persone che non

facevano male a nessuno, e che godono di tante estimazione che la con-danna che ne deriverà nei confronti del regime sarà durissima. Quindi l'assorbimento dell'Ovra non deve meravigliare; erano dei poveracci.

MANTICA. La ringrazio della risposta; io credo che questo sia un filone che avrà un seguito, perché non è tanto quello delle armi che restano, ripeto quanto invece quello di un certo tipo di cultura. Il presidente Cossiga ha ricordato giustamente il grande dibattito avvenuto nel Movimento sociale italiano sull'adesione o meno alla Nato, che si risolve poi con un'accettazione da parte del partito dell'adesione, con grandi contrasti interni; allora giocò un grande ruolo Filippo Anfuso, che era stato ambasciatore.

COSSIGA. Non che era stato ambasciatore, ma perché era stato ambasciatore.

MANTICA. Veniva da una scuola diversa da quella strettamente politica, oltre ad essere un grande uomo politico.

Vengo ora alla seconda domanda. Lei ha fatto un'affermazione molto precisa prima, e questo, devo dire, mi ha lasciato molto perplesso perché la sua affermazione era netta, ho qualche dubbio, ascoltando alcune audizioni, l'ho avuto. Lei ci ha parlato di Gladio, ha sostenuto che la struttura di Gladio era assolutamente congruente con il sistema di Alleanza atlantica ed ha escluso nettamente che accanto, a fianco, sotto, di lato alla struttura di Gladio vi fossero delle strutture più o meno clandestine, più o meno parallele.

COSSIGA. Non l'ho escluso; non lo so.

MANTICA. Allora chiedo venia; perché invece da un ragionamento qui esposto sia del giudice Arcai sia dal generale Delfino era apparso abbastanza chiaro che il Mar (Movimento di azione rivoluzionaria) di Fumagalli qualche tipo di rapporto, di parentela con queste strutture o con le formazioni partigiane bianche lo avesse avuto.

COSSIGA. Lui era un noto partigiano verde, decorato anche al valor militare.

MANTICA. Sui partigiani so poco, Presidente; faccio fatica a distinguere fra i rossi e i bianchi, i verdi mi mettono in imbarazzo.

COSSIGA. Glielo dico io. Fumagalli era un famoso capo partigiano.

MANTICA. Sì, ma lei ha parlato di partigiani verdi.

COSSIGA. C'erano i bianchi, i rossi e i verdi.

FRAGALÀ. E anche gli azzurri.

MANTICA. Un'ultima domanda, che ha un valore politico ma anche simbolico in questo momento.

Lei in qualità di Presidente del Consiglio disse all'indomani della strage di Bologna che la matrice della strage era chiaramente fascista.

COSSIGA. E ne chiesi scusa.

MANTICA. Di ciò le do atto. Tempo dopo, nel 1992, lei ebbe l'occasione, parlando con esponente dell'allora Movimento sociale italiano, di presentare pubbliche scuse alla destra e aggiunse anche che era stato fuorviato ed intossicato da informazioni dei servizi e dal clima del momento. Lei sa che per questa strage in questo momento scontano l'ergastolo Francesca Mambro e Valerio Fioravanti, i quali non hanno mai chiesto nulla in merito alla loro situazione giudiziaria, se non di togliere questa macchia; non chiedono altro se non di essere rigiudicati per la strage di Bologna negando di avere ogni rapporto con essa. Signor Presidente, visto che lei ha avuto il coraggio di cambiare opinione e quindi devo pensare che, come ha avuto informazioni prima, ha avuto informazioni dopo per chiedere scusa, ritiene che la sentenza ultima di Bologna sia da ridiscutere, da rivedere; che sia giusta, che sia sbagliata?

PRESIDENTE. Il presidente Cossiga ha già espresso un giudizio molto chiaro su quella sentenza.

COSSIGA. Se vuole, non ho difficoltà a dirglielo. Anzitutto, debbo dire che l'ascrivere alla categoria di fascisti gli stragi di Bologna, ancorché fossero il Fioravanti e la Mambro, è una cosa altrettanto ingiusta quanto l'andare nella zona del triangolo rosso e mettere una lapide in ricordo degli 82 parroci uccisi dicendo: trucidati dai comunisti. Errore; così come nel momento che io spero sarà eretto a Porzus è un errore scrivere che le vittime sono state trucidate dai partigiani comunisti.

Debbo dire che il depistaggio per il quale sono stati condannati agenti del Sismi...

PRESIDENTE. Musumeci e Belmonte.

COSSIGA. ...era un depistaggio per far vedere che loro contavano. Altrimenti, si immagini se non li avrebbero trascinati dentro e condannati per favoreggiatori o coautori della strage! Hanno agito, così come hanno fatto molte volte i nostri servizi di informazione, ponendo in essere dei grandi pasticci, e così agendo si sono creati dei grandi pasticci.

Le dico che chi è venuto da me – e mal me ne incolse! – a testimoniare moralmente a favore della Mambro e di Fioravanti sono stati esponenti della sovversione di sinistra.

PRESIDENTE. È noto.

COSSIGA. Tanto è noto che su questo fatto – comprendo questi doloranti partecipanti dell'Associazione delle famiglie delle vittime di Bologna – mi sbatterono sul famoso manifesto «*Wanted*», considerandomi mandante della strage. E a chi chiedeva loro spiegazioni rispondevano: così lui impara a parlare con questi e a dire che loro due non sono i responsabili di tale strage.

Guardi come mai si può pensare di andare a ricevere notizie dalla sovversione di sinistra in libertà provvisoria o cose del genere, e finire poi sbattuti sui manifesti e accusati in piazza davanti ad autorità dello Stato di essere mandanti della strage di Bologna! Meglio avrei fatto se avessi frequentato direttamente esponenti dell'eversione di destra: forse mi sarebbe successo di meno.

Lei, senatore Mantica, chiede una mia opinione in merito. Le rispondo che innanzitutto la contraddittorietà esistente tra le varie sentenze è un qualcosa che balza agli occhi. Io sono rimasto molto più convinto dalle sentenze di assoluzione che non da quelle di condanna, anche perché quello di queste ultime appartiene molto di più ad un ragionamento di carattere storico-politico che non di carattere giudiziario. L'elenco delle stragi che hanno compiuto gli estremisti di destra non sarebbe stato ammesso in nessuna corte di nessun paese diverso dal nostro come prova che quelli sono gli stragisti. Si immagini se ciò può accadere in una corte americana.

PRESIDENTE. Di questo mi dà atto di aver detto qualche parola nella relazione!

COSSIGA. Certamente, tanto è vero che non l'ho criticata; se vuole che gliene dia atto pubblicamente lo posso fare. Se avessi dovuto darle atto di tutte le cose giuste che ha scritto, ne starei ancora parlando! Inoltre, non riesco facilmente a comprendere perché i due avrebbero dovuto fare una strage di quel genere e quale utilità ne sarebbe derivata al loro movimento e alla loro impostazione. Questi non erano due stupidi, perché avevano ucciso altra gente. Che cosa ha significato quella bomba se non uno scatenamento poliziesco e politico contro l'estremismo di destra e contro la destra in generale? Per carità, questa è la mia opinione, perché i magistrati avranno avuto le loro ragioni. Mi preoccupa soltanto l'indicazione di tutte le stragi fatte dall'estrema destra come prova nei confronti di quella strage. Questo è un modo di ragionare del quale avrei paura, tant'è vero che se dovessi essere condannato per qualche cosa, sinceramente non vorrei andare dinanzi a quella sezione della Corte di cassazione; e ovviamente sconsiglierei a ciascuno di voi di andarci.

PRESIDENTE. Prendo atto di queste sue dichiarazioni: una cosa è la valutazione giudiziaria, altra è la valutazione che possiamo fare dal nostro punto di vista. Pur avendo scritto alcune cose su quelle sentenze...

COSSIGA. Mi scusi, ma finché ci troviamo con un regime che si allontana dallo Stato di diritto – ma cerchiamo di farlo allontanare meno possibile –, sto fermo alle sentenze della Cassazione, anche se le posso criticare.

PRESIDENTE. E mi sembra giusto. Diciamo che in quella sentenza della Cassazione non solo ci sono fatti lontani compiuti dalla destra eversiva – ad esempio, da Freda –, ma anche episodi più vicini alla strage di Bologna che non ebbero esito sanguinoso perché poi non riuscirono gli attentati, ma di cui persone politicamente vicine alla Mambro e a Fioravanti si sono in seguito riconosciuti colpevoli.

COSSIGA. Meno male che l'ho trattata male, perché se domani coloco una bomba e dicono che le sono vicino, lei avrebbe potuto passare dei guai!

PRESIDENTE. Però, le vorrei rivolgere un'altra domanda. Lei allora era Presidente del Consiglio. In questa sede è venuto il prefetto Parisi, capo della Polizia, e ci ha detto che gli attentati terroristici sono sempre dei messaggi. Addirittura lui creava un collegamento fra le stragi di Ustica e di Bologna, dicendo che la prima era stata un messaggio, non era stata percepita perché prevalse la tesi del cedimento strutturale, per cui il messaggio è stato replicato a Bologna in maniera più sanguinosa.

Lei era allora Presidente del Consiglio e quindi non penso che nel 1980 ci potesse essere chi in Italia pensava ad un'involuzione autoritaria dell'ordinamento con Pertini al Quirinale; mi sembrerebbe un'ipotesi azzardata. Di conseguenza, quale poteva essere il messaggio, e cosa era in gioco: problemi finanziari, problemi politici? Forse, ad esempio, si voleva rafforzare una svolta del Psi?

COSSIGA. Quando vi fu la strage di Bologna, lei pensi che la confusione iniziale fu tale che la prima ipotesi che si fece è che fosse scoppiata una caldaia.

MANTICA. Anche a piazza Fontana.

ZANI. Sì, ma ci mettemmo dieci minuti, perché fui proprio io a verificare che non vi erano caldaie.

COSSIGA. Dopo di che, le ipotesi che si potevano fare erano due: da una parte, che uno avesse messo le bombe – ma non era cosa facile far questo, innescarle ed andarsene –; dall'altra, che si trattasse invece di un incidente di qualcuno che stava trasportando bombe e che vi sia rimasto esploso sopra.

Poiché lo stragismo è proprio dell'eversione di destra e non è mai opera della sovversione di sinistra, perché non si conoscono episodi di stragismo ad opera di quest'ultima, anche su indicazione dei servizi di in-

formazione e degli organi di polizia, subito tutti dissero che era stata la Destra radicale. E allora – in generale tennero conto dell'educazione personale e culturale che avevo avuto in famiglia – questo dire «fascista, fascista» (per me era una cosa imprudente tanto è vero che poi ne chiesi scusa) fu una cosa piuttosto semplice. Tanto è vero che una mia collaboratrice, correggandomi un discorso, mi disse che io condannavo la teoria del complotto e la teoria del *politically correct* ma dovevo spiegarle perché parlavo sempre di sovversione di sinistra ed eversione di destra. E questo è vero.

FRAGALÀ. Perché è «politicamente corretto».

COSSIGA. Esatto, ma non è solo questo il motivo perché la sovversione è una cosa diversa.

ZANI. Il motivo è un po' più fine.

COSSIGA. Tenete presente che quello è stato un periodo nel quale poi io sono andato rapidamente via per volontà del mio partito, perché i franchi tiratori facevano parte del mio partito e non di altri. Quindi, vi fu un accavallarsi di fatti, quali scioperi, accordi sindacali governati dal Partito comunista, eccetera.

Ciò che ha detto il buon prefetto Parisi credo che forse si ricollega a quella che chiamo la «teoria zamberlettiana», e cioè che questo fatto si possa collegare ad una matrice libica. Avendo io stretto degli accordi con Malta ricordo benissimo di cosa si trattava; qualche giorno dopo la conclusione di tali accordi fummo costretti ad inviare delle unità navali per proteggere una piattaforma dell'Eni che era stata affittata da Malta.

Però, non si può onestamente ritenere che le due cose fossero collegate.

Non è che vi fossero state turbolenze o operazioni finanziarie. L'unica cosa importante in quel periodo fu il mio accordo con i tre sindacati, il famoso 0,50 per cento, condannato già da Bertinotti allora e che ebbe la famosa ripulsa del Partito comunista. Il senatore Gerardo Chiaromonte nel suo discorso contro di me al Senato disse: «Siamo noi i rappresentanti della classe operaia e non ci faremo "circuitare" da accordi con i sindacati». Il povero Lama imprudentemente non era andato a Botteghe oscure; allora il sindacato era saldamente controllato dal Partito comunista, poi tutto con la cosiddetta liberalizzazione è andato a finire male con i danni enormi che ne sono conseguiti.

Sinceramente non saprei cosa dire. Francamente mi sembra che qui andiamo veramente nella fantasia. Se uno afferma che c'è un collegamento – mi dispiace per l'anima del buon amico Parisi – entra nel complottismo o nella dietrologia. Ma finché non mi convinco del contrario mi sembrano due episodi distinti, uno dei quali secondo la giustizia del mio paese è stato attribuito all'eversione di destra (la cosa mi sembra un po' confusa ma non so quale altra soluzione dare), mentre per l'altro siamo

ancora alla bomba o al missile, che sarebbero cose radicalmente diverse. E poi, missile sparato da sotto o sparato in un combattimento aereo? Sono cose totalmente diverse.

MANTICA. Chiedo scusa al presidente Cossiga ma faccio parte della Commissione finanze del Senato e c'è il problema della riforma delle pensioni.

COSSIGA. Perché, hanno riformato le pensioni?

MANTICA. Pare, c'è un maxi emendamento del Governo. Chiedo scusa ma devo lasciare l'aula.

PRESIDENTE. Un attimo solo, senatore Mantica, le devo una risposta. Mi sembra politicamente corretto che lei si domandi quale sia la linea politica che io seguo, però nel rispondere a questo interrogativo la pregherei di non trascurare una possibilità: che io non segua una linea politica ma una linea istituzionale. Questo è un paese che ha pagato un prezzo enorme alle stragi e al terrorismo e penso che spetti alla giurisdizione dire chi è stato, ma che spetti al Parlamento dire perché è successo e perché è successo così a lungo, proprio per arrivare a una storia condivisa e a una riconciliazione nazionale. Non ho difficoltà a dichiarare che questo è il mio obiettivo. Lei può crederci o no: mi auguro che il futuro dei lavori della Commissione la possa convincere di questo.

MANTICA. Mi consenta una brevissima replica. Credo di averle dato atto più volte anche nei miei interventi del giudizio politico della Commissione, anche perché non sono avvocato e quindi non mi interessano i particolari ma la logica della politica.

Tuttavia, signor Presidente, non vorrei che avessero vinto le Brigate rosse. E mi spiego: c'è stato il tentativo, che in fondo mi pare riuscito con l'assassinio dell'onorevole Moro, di far saltare, attraverso forse l'uomo simbolo di quella operazione, quello che era *in itinere* un grande accordo politico tra la Democrazia cristiana e il Partito comunista che poi ha portato in una seconda istanza a un attacco più deciso alla Democrazia cristiana e quindi al crollo della prima Repubblica. Non vorrei che oggi noi cercassimo la riconciliazione nazionale – ecco il mio dubbio e me lo lasci – non per un motivo profondo, morale, anche di ricucitura della nostra storia ma per ricostruire in questa seconda Repubblica non ancora nata e un po' aliena (perché ancora non ho capito cosa sia) una specie di unità nazionale tra i vinti della prima Repubblica che vorrebbero diventare vincitori, noi compresi come Alleanza nazionale.

PRESIDENTE. Penso che l'audizione di oggi dimostri che questa sarebbe la cosa più difficile.

MANTICA. Vorrei che lo sforzo della Commissione fosse quello di ricostruire una logica della politica per cercare di riportare in questo paese una storia comune, che riconosca a ciascuno il proprio ruolo legittimo e le proprie colpe perché evidentemente vi sono delle responsabilità (lei sa che su questo non credo di avere mai difeso la mia parte a priori).

PRESIDENTE. Di questo le do atto.

MANTICA. Vorrei ci fosse questo sforzo, cioè che non entrassimo nella creazione di un nuovo meccanismo di logica politica (peraltro anche il presidente Violante ha espresso un parere sui ragazzi di Salò), in cui la riconciliazione avesse però un fine strettamente politico e partitico.

COSSIGA. Con tutto il rispetto per il presidente Violante, l'avevo detto prima io in un discorso al Parlamento.

MANTICA. Di questo le do atto, anche perché lei sa le simpatie che certi suoi discorsi aprirono nel nostro mondo.

Questo è l'unico dubbio, Presidente.

PRESIDENTE. Mi auguro che i successivi lavori della Commissione possano dissiparlo.

MANTICA. Sarò lieto se ciò accadrà.

I lavori, sospesi alle ore 15,30, ripresero alle ore 15,35.

DE LUCA Athos. Vorrei approfittare dei segni di simpatia che lei, mi ha dimostrato per potere avere delle risposte chiare, anche perché lei ci ha ricordato che è una persona libera, perché non ha più aspirazioni particolari, non è più condizionato e queste sono le condizioni ottimali per dare un contributo di chiarezza su alcuni punti che ci sono sulla storia dello stragismo.

Vorrei subito sottoporle una questione, visto che il confronto ha ripreso un canale di tranquillità.

COSSIGA. Quello non era un canale di non tranquillità, dipende dal tipo di argomenti che si trattano. La parte finale di una sinfonia, un crescendo, comporta l'uso di certi strumenti (dai piatti ai timpani, eccetera); quando c'è il pezzo andante o leggero si usano altri strumenti.

DE LUCA Athos. Benissimo, ma io volevo fare una riflessione; c'è una tesi che può essere non condivisa, ma che ho sentito qui avanzare da molti personaggi e che ha una sua legittimità rispetto agli anni dello stragismo. Tale tesi è che in qualche modo la teoria degli opposti estremismi e una strategia della tensione fossero funzionali a un disegno di mantenimento di quella stabilità, di quella sicurezza che stava bene agli americani,

da una parte, e alla Dc che era il partito-Stato che governava da molti anni, dall'altra.

COSSIGA. Ci aggiunga anche un altro partito, il Partito comunista.

DE LUCA Athos. In questo senso, se è un quadro credibile e possibile che questi opposti estremismi (da una parte l'estrema sinistra che faceva le sue azioni, dall'altra parte l'estrema destra) fossero funzionali ad un disegno. In questo contesto qualcuno sostiene che fosse nell'interesse dei centri di potere tener vivi questi opposti estremismi lasciando un po' le briglie più sciolte e facendo sì che i giovani con l'utopia di destra e con l'utopia di sinistra fossero strumentalizzati ed in qualche modo anche protetti (perché abbiamo testimonianze di giovani romani che si comportavano violando le leggi mentre la forza pubblica non interveniva, per cui in qualche modo si lasciavano fare). Questo è un disegno che può avere un suo credito?

Senatore Cossiga, lei dice: signori miei, è vero che in quegli anni c'era un ceto politico, una classe politica moderata in Italia che prima di vedere i comunisti – usiamo questo termine – al Governo avrebbe preferito la svolta autoritaria.

COSSIGA. Non ho parlato di un ceto politico.

DE LUCA Athos. Ha parlato di un partito politico.

COSSIGA. Ho parlato di una parte del ceto dirigente di questo paese che non è ceto politico. Al convegno di Pollio Rumor, Antonio Segni o Moro non avrebbero mai lontanamente pensato di andare.

PRESIDENTE. Non vorrei mettere in mezzo un nome ma lo debbo fare per dovere istituzionale, perché si tratta di una persona che mi è simpatica. Noi ancora non siamo riusciti ad ottenere la documentazione di una specie di seconda edizione del convegno Pollio a cui partecipò Zamberletti.

COSSIGA. Non mi resta che andare ad un convegno di *ex* spioni, ma non mi hanno invitato perché mi hanno detto che non era prudente che andassi ad un convegno di *ex* spioni Kgb.

DE LUCA Athos. Quindi, senatore Cossiga, se una parte era disposta ad una svolta di destra pur di non vedere i comunisti al Governo, lei ha detto in questa audizione che la classe dirigente politica di quegli anni assolutamente non aveva connivenze tali da poter innescare lo stragismo.

Vorrei allora approfondire questo passaggio: se c'era una classe politica che era disposta...

COSSIGA. Non una classe politica.

DE LUCA Athos. Ripeto, c'era una parte del ceto dirigente non politico che era disposto a quanto dicevamo prima. Questo vuol dire che le domande alle quali cerchiamo risposta, chi è che ha messo le bombe, quali sono le responsabilità politiche, tutto rimane da scoprire anche alla luce di tutte le cose che lei ha detto. Questo rimane un interrogativo al quale vorrei che desse risposta.

COSSIGA. Dio volesse che io fossi in grado di darle delucidazioni. È una domanda che mi potrei porre anche io che avevo idea diversa circa il modo di stabilizzare la situazione politica italiana e che, per quanto mi è stato possibile, ho contribuito a cercare la stabilizzazione in altri modi.

Una cosa possibile non è di per sé probabile e sulla base della possibilità non si può andare a ricercare le responsabilità. Un'azione prima la si deve considerare probabile, anzi certa e poi se ne cercano i responsabili. Se Francesco Cossiga è morto può essere stato ucciso. Si può pensare che è stato ucciso. Si cerca l'omicida di Francesco Cossiga, però, solo dopo che si è accertato che Francesco Cossiga è stato ucciso, non prima. Altrimenti sì che siamo nella dietrologia.

Sono convinto – e può darsi che sbagli – che il fenomeno della sovversione di sinistra sia un fenomeno nobile. Mi costa affermarlo e chissà cosa mi diranno per aver usato questo termine. È l'espressione sbagliata di una tensione reale e di un conflitto reale nella società italiana, soprattutto nella sinistra. Respingo assolutamente l'idea che la sovversione di sinistra abbia origini estranee alla situazione italiana e alla situazione della classe operaia nel senso politico del termine. Questo per la convinzione che mi sono fatto, ma anche attraverso i colloqui che ho avuto con alcuni dei personaggi di quella lotta. Tenga presente che oggi tutto ci sembra chiaro. Si rende conto però che quando da Ministro dell'interno chiusi la sede di via dei Volsci la magistratura revocò la mia ordinanza affermando che si trattava di un circolo culturale? Lei si rende conto di com'era l'atmosfera? Perché non dobbiamo dimenticare la grande difficoltà che la sinistra e la cultura di sinistra provò ad avvicinarsi allo Stato e a combattere con lo Stato. Non dimentichiamoci di chi ha detto: né con lo Stato, né con le Br. Oggi tutto sembra semplice. Per lei, soprattutto, che è giovane, senatore De Luca. Quando durante il sequestro Moro compimmo una perquisizione a tappeto e caddero nella rete quelli che si scoprì poi essere dei fiancheggiatori, la magistratura li mise fuori tutti. Io dovetti protestare con le Botteghe Oscure per un articolo dell'Unità che stigmatizzava quella operazione. Poi intervennero le Botteghe Oscure e «l'Unità» di fronte alle operazioni di polizia articoli del genere non ne scrisse più. Ma intanto quello lo scrisse e lo capisco. Quando in un'intervista al GR di allora, a Torino, dichiarai che l'origine delle Brigate rosse era marxista-leninista venne da me Tatò a protestare a nome della Direzione del Partito comunista. Una settimana dopo la segreteria regionale del Partito comunista del Piemonte diede lo stesso mio giudizio. Oggi tutto ci sembra semplice, ma non lo era affatto. Pensate solo che fu messo il voto alla nomina di

Dalla Chiesa a direttore del Sisde, mentre nulla fu detto per la nomina di Grassini e degli altri.

FRAGALÀ. Perché era il carnefice del carcere di Alessandria.

COSSIGA. Fu proprio questa la motivazione che mi venne data: ci metteresti in grave imbarazzo perché noi non possiamo dimenticare cosa lui ha fatto al carcere di Alessandria.

Io credo che la sovversione di sinistra sia un fatto totalmente endogeno. La sovversione di sinistra è stata combattuta e lo dimostra – io non ero Ministro dell'interno l'arresto di Curcio e degli altri. La fuga di Curcio non meraviglierà invece chi si ricorda come si usciva e si entrava allora dalle carceri. Pensare ad un'infiltrazione occidentale nelle Br non è neanche da prendere in considerazione e non credo neppure, assolutamente, ad un'infiltrazione dei servizi dell'Est. Può darsi che questi ultimi avessero qualcuno all'interno delle Brigate rosse, ma al solo scopo di capire. Se domani si dimostrasse che vi erano agenti del Kgb nelle Brigate rosse la cosa non mi meraviglierebbe per niente. Questo non significherebbe assolutamente, però, che io ritenga che sia stata l'Unione Sovietica ad avere acceso la sovversione di sinistra nel nostro paese. Questa è una sciocchezza. Se io fossi stato comandante capo del Patto di Varsavia e avessi potuto ascrivere tra le forze di utilizzazione possibile in caso di invasione le Brigate rosse (e come lei sa esistono, li abbiamo conosciuti i piani di invasione dall'Est), lo avrei fatto tranquillamente. Non vi è prova però che l'abbiano fatto. Se invece lei mi dice che qualche spezzzone di Servizi dell'Occidente, non per una pianificazione compiuta a livello alto (mi riferisco all'amico Colby che è morto in mare e non è potuto neanche morire in santa pace perché hanno detto che lo avevano affogato), ha blandito elementi dell'estrema destra, le rispondo che lo ritengo possibile. Come vede sto difendendo la sovversione di sinistra e l'Unione Sovietica e sto mettendo sotto possibile accusa l'eversione di destra e i paesi Occidentali.

PRESIDENTE. Nelle blandizie di questi settori non poteva rientrare anche la promessa di un affidamento politico che non avveniva direttamente ma attraverso questa mediazione, una promessa probabilmente falsa?

COSSIGA. Gli elementi della eversione di destra, sono, come lei ha detto, elementi di così basso livello politico che nessun occidentale poteva pensare di utilizzarli in chiave politica. Facciamo i nomi di chi erano i dirigenti politici di allora. Per tutto questo periodo che lei traccia il vero *leader* incontrastato della Democrazia cristiana era Aldo Moro. Gli altri grandi *leaders* erano Saragat e La Malfa. Li vede lei Aldo Moro, Saragat e La Malfa che danno luogo...

PRESIDENTE. Non dico questo. Chi blandiva questi gruppi però avrà potuto dirgli che godeva di protezioni in alto loco; che Tizio, Caio e Sempronio erano con loro anche se magari non era vero, per creare un'aspettativa.

COSSIGA. Ho capito. Non servizi occidentali, qualche spezzone dei nostri servizi che li ha blanditi? Questo è possibilissimo. È possibile che qualcuno sia andato a dire guardate che Rumor è con noi, il mite Rumor. Come può fare qualcosa del genere chi ha discusso una tesi su Gozzano? Quella a mio avviso è una pagina scura su cui voi dovreste indagare, rimane una delle pagine più buie. A Rumor e al Capo della Polizia stavano per ammazzarli sul serio. Non lo hanno fatto solo per un ritardo, perché credo che una persona li abbia fermati per consegnare una lettera di raccomandazioni.

PRESIDENTE. Anche per il verbale io devo correggere una mia precedente affermazione. Il mio era un falso ricordo. L'onorevole Zamberletti partecipa ai lavori dell'Istituto di Studi Militari N. Marselli; il convegno di cui parlavo invece è organizzato da un diverso istituto, anche se poi è omonimo, l'Istituto di Studi Militari. Ed è questa una riedizione del convegno dell'Istituto Pollio. Avviene nel 1971. Infatti i partecipanti sono quasi gli stessi: Beltrametti, Ivan Matteo Lombardo, Giannettini, Araldi. Volevo correggere per il verbale.

COSSIGA. Avevano fatto male, se volevano fare uno studio scientifico a non convocare quegli esponenti della sinistra extra parlamentare di allora che erano ben acculturati sulla base di manuali sulla guerriglia.

DE LUCA Athos. Ho ancora qualche domanda da rivolgerle. Si è parlato spesso di questo comitato di emergenza da lei costituito per il caso Moro e si è parlato di verbali che non sono mai stati richiesti. Senza alcuna polemica vorrei sapere se può dirci qualcosa su questi verbali.

COSSIGA. Tutto questo è già stato scritto, ma le consiglio di leggersi i grandi romanzieri di oggi anziché queste cose noiosissime. Vi era un comitato di emergenza costituito dai capi delle forze di polizia e dai capi dei servizi, presieduto dal sottosegretario Lettieri. Questa cosa funzionò ma non credo che abbiano tenuto alcun verbale, detto onestamente. Non so proprio tutto, in quanto poi scappai dal Ministero: comunque preferivano venire a parlare direttamente con il Ministro.

Vi era poi un altro comitato che però non era tale nel senso stretto.

Facciamo un passo indietro: quando ci fu il sequestro Moro chiedemmo aiuto ai paesi alleati che si misero a nostra disposizione. Risposero i tedeschi che inviarono in Italia due rappresentanti del Bundeskriminalamt; più difficile fu con gli americani per il loro legalismo in quanto in America avevano scoperto che la Cia era andata facendo operazioni all'interno del paese. Il presidente Carter aveva emanato un *executive order* impe-

dendo alle agenzie di *intelligence* ed all'*Enforcement agency* di occuparsi di casi di terrorismo dove non fossero coinvolti interessi americani e non ritennero che il rapimento Moro rientrasse in questo caso. Anche perché, avendo noi chiesto immediatamente alla Nato che cosa Moro potesse sapere di segreti Nato (potevamo infatti pensare che il rapimento fosse stato fatto su mandato dei servizi dell'Est), ci fu risposto di non ritenere che il rapimento di Moro costituisse un pericolo per la sicurezza Nato: e sbagliarono in quanto non tennero conto che Moro aveva una memoria di ferro tanto da ricordarsi perfettamente di come era fatta *stay behind*. Le mie insistenze fecero adottare agli Stati Uniti d'America una via intermedia: non mandarono nessuno della Cia, né dell'Fbi, bensì mandarono una persona dell'ufficio antiterrorismo del Dipartimento di Stato, il professor Pieczenik, che era insieme uno psicologo ed un politologo che aveva gestito circa 90 casi di sequestri di persona.

Venne in Italia e lo collocammo in una casa sicura del Sismi ma ci disse di non stare bene e quindi lo collocammo in un appartamento in un grande Hotel sotto falso nome. La prima cosa che mi disse quando arrivò fu che avevamo fatto una grande sciocchezza nell'aver detto che non si trattava. Secondo il professor Pieczenik potevamo decidere di non trattare ma non dovevamo dirlo. Gli risposi che siamo in Italia dove non dire subito che non si tratta vuol dire che si tratta: se non avessimo subito detto che non trattavamo tutti avrebbero capito che si trattava e a me, Ministro dell'interno, sarebbero saltate le forze dell'ordine e tutti si sarebbero accodati a trattare. Pertanto dissi al professore che la cosa andava bene per gli americani ma in Italia non si poteva fare. Lui mi chiese di essere messo in contatto con il nucleo di psicologi del Ministero. Un nucleo di psicologi al Ministero dell'interno? Non esisteva proprio. Chiesi allora consiglio al mio amico, attuale vice presidente dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana, professor Capelletti – si tratta di tutti fatti già detti che ripeto per non costringerla a leggersi tutto il materiale – che costituì non un comitato di emergenza ma un comitato di psichiatri. C'erano D'Addio, Silvestri ed altri che mi assistevano immaginando scenari. Nelle carte ci sono i nomi di tutti compreso il grande psichiatra di Milano di cui non ricordo il nome, esperto in sindrome di Stoccolma, c'era poi anche Ferracuti che fu trovato nelle liste della P2, convinto ad iscriversi – ahimè – dal generale Grassini che ne aveva bisogno perché è il più grande criminologo italiano. Questi sono i due comitati di emergenza: per il resto sbrigai quasi tutto io.

PRESIDENTE. Può darsi che lei mi chiami di nuovo mascalzone politico ma voglio correre il rischio. L'onorevole Craxi ad un certo punto lancia la trattativa e va a parlare con Lanfranco Pace che non era soltanto un uomo dell'autonomia. Infatti, sappiamo oggi che incontrava frequentemente Morucci e Faranda. Morucci è il Tex Willer dell'assalto a via Fani secondo la versione ufficiale: infatti sparò 44 colpi in meno di un minuto. Egli conduceva a via Gradoli, quindi a Moretti e quest'ultimo a via Montalcini. La domanda che voglio rivolgerle, non c'è alcuna dietrologia politica, è perché non è venuta alla polizia l'idea di pedinare Pace. Come